

Colloqui: L'evoluzione e il vortice dell'umano. Germogli

NOTE ALL'INTERVENTO DI ENRICO REDAELLI (primo Colloquio: 19 gennaio 2020)

Luca Orlandi

Il mio intervento, durante la prima sessione del Colloquio, è stato – credo precisamente – il seguente:

«Avrei alcune perplessità, probabilmente nate da una mia incomprendimento, sull'alternativa Eris/Eros. La principale è la seguente: quante volte si è detto, qui a Mechrí, che Eros è figlio di Penia; ora, come si fa a non pensare che non può esserci Eros senza Penia, dato che Lei, dottor Redaelli, facendo esempi di Eris parlava di mancanza, di *rareté*. Un'altra perplessità è che ci sono ben situazioni di Eris per questioni di Eros...».

Dopo avere riascoltato la lezione di Enrico Redaelli, mi sento di ribadire quanto detto forse un po' ermeticamente. Lo ridico in quest'altro modo, sempre rivolto a Redaelli:

- la Sua proposta è: non Eris, ma Eros;
- ma, per Lei, Eris è Penia;
- ma, se non c'è Penia (= Eris per Lei), non può esserci Eros.

Il mio rilievo è dunque formale e riguarda la correttezza di sviluppo dell'argomentazione – lascio andare l'accento all'*altra perplessità*, che aprirebbe un altro ramo *eristico* (per stare al tema), ma di ancor più scarso valore.

Enrico Redaelli dice di avere «perplessità» e di vedere «limiti e difficoltà della teoria della selezione naturale, così come è elaborata da Darwin e poi come è assunta dai biologi evolutivisti» nonché «problemi», e sintetizza una prima serie di tali problemi come «Predilezione di Eris su Eros». Ma, se c'è stata una predilezione, c'è stata una possibilità di scelta rispetto a un'alternativa: questo il primo snodo della mia interpretazione. E all'alternativa tra Eris ed Eros si riferisce la mia obiezione.

Devo dire che, per me, sentir descrivere una qualsiasi realtà nella prospettiva di quei due poli è come sfondare una porta aperta, come si dice. È l'insegnamento di tanti filosofi: certamente Empedocle (Discordia e Amore), ma prima ancora Anassimene (rarefazione e condensazione), poi Platone, nelle «evidenze» delle *Dottrine non scritte* (l'Uno e la Diade indeterminata, con l'azione continua del primo sulla seconda), e poi Plotino (emanazione, processione, irradiazione dall'Uno al molteplice e da questo, al tempo stesso, risalita e ascensione all'Uno), e poi (dopo il Seminario di filosofia di ieri, 8 febbraio 2020) Duns Scoto, e via in avanti. È una delle descrizioni più convincenti che abbia mai sentito; è una tesi che mi ha aperto la comprensione e mi dà l'impressione di capir bene concetti tipo «conoscere è unificare» oppure «arte come composizione» oppure «smembramento e unificazione» a fondamento del montaggio cinematografico, come suggerito da Ejzenštejn, tanto per fare degli esempi.

Aggiungo questa auto-citazione (chiedo venia) che fa riferimento alle *Dottrine non scritte*:

«I *Principi primi e supremi* sono quindi i due poli in costante interconnessione, intreccio, mescolanza che realizzano il divenire del mondo in cui viviamo e di cui facciamo parte. Se mi si concede una chiosa personale, io trovo questa spiegazione adeguata per descrivere ogni mutamento della vita di ognuno o degli ambiti sociale, politico, economico e così via; tutto è scandito da unioni e divisioni o separazioni, da aggregazioni e disaggregazioni o anche disgregazioni, da associazioni o legami e scioglimenti, da fusioni e scissioni, da collegamenti o comunicazioni e sconnessioni, dal mescolarsi o dal congiungersi o dall'accompagnarsi e dallo staccarsi, e anche dall'intonare e dallo stonare oppure dall'essere in armonia o dall'andare d'accordo e dall'essere in contrasto o in disaccordo».

Insomma, quando è stata messa sul tappeto da Enrico Redaelli quell'alternativa, mi son sentito pronto e interessato, pur avvertendo subito una stonatura perché la mia convinzione non riconosce tanto un'alternativa tra i due poli quanto una interrelazione, una dialettica per meglio dire. Il che mi ha indotto ad avvertire una stonatura nella ipotesi di una possibile scelta e, quindi, di una possibile «predilezione».

Durante il Colloquio, Enrico Redaelli è entrato subito nel vivo della questione. Trascrivo le sue parole:

«È come se Darwin prediligesse Eris su Eros, questo il primo ordine di problemi, nel pensare l'evoluzione, appunto, dalla nozione di selezione naturale. Vi dico da cosa è nata questa mia riflessione. Questa storia del fatto che le risorse siano inferiori al numero dei candidati, come se le risorse fossero uno stock, una quantità data una volta per tutte, è un refrain che io continuamente incontro nei miei studi di economia e mi lascia sempre molto perplesso e anche molto di più, mi dà adito a qualche sospetto, diciamo, mi puzza un po' di bruciato. Nel senso che è una tesi, questa che le risorse sono in una quantità data e c'è una scarsità di risorse, è una tesi che noi incontriamo spesso nell'economia ottocentesca e in realtà anche in quella novecentesca, che gli economisti usano per spiegare qualsiasi cosa. È sempre omesso il fattore Eros, tutto ciò che unisce in una relazione. Questa omissione, che Darwin prende da Malthus e dagli altri economisti ottocenteschi, puzza di bruciato [...]».

Emerge immediatamente la questione di una scorretta forma dell'argomentazione a cui mi riferivo, perché, invece di parlarci di Eris, la prima delle due alternative, Redaelli ci parla della mancanza, della *rareté*, cioè: per descrivere l'effetto ci parla della causa. Ora, se quella forma fosse corretta, sarebbe quella stessa a contraddire la sostanza dell'argomentazione; infatti, se tale forma dichiara che la mancanza è il medesimo della lotta, perde ogni senso la contestazione a Darwin di spiegare la lotta con la mancanza. In più, aggiungo che Redaelli non si riferisce a una causa qualsiasi, dato che Penia è la madre di Eros, il che vuol dire che, se c'è Eros, è perché c'è Penia. Da ciò segue la mia obiezione: il tema non dovrebbe essere posto in termini di alternativa.

A mio parere, per porre un'alternativa in modo corretto e quindi per poi provare a contestare a Darwin una certa «predilezione», si dovrebbe mettere in opposizione *lotta per la sopravvivenza* e *amore per la sopravvivenza*. Ma, così impostando le cose, credo verrebbero ancora meno i motivi della contestazione, dato che sarebbe più facile identificare le ragioni della «predilezione» di Darwin in una semplice evidenza fattuale.

(9 febbraio 2020)